

L'INTERVISTA

«Meno invettive, più idee così Fini nobilita la destra»

**Alessandro Campi,
 consigliere politico del
 presidente della Camera,
 analizza il futuro del Pdl
 dopo il congresso**

ROMA. «Gianfranco Fini deve continuare a fare quello che sta facendo in queste settimane. Si sono dette molte cose su di lui, che mette il bastone tra le ruote a Silvio Berlusconi in vista della nascita del Pdl, che agisce per indebolire, come Marco Follini e Pier Ferdinando Casini ai tempi dell'Udc nel centro-destra. Queste analisi sono un errore: Casini e Follini avevano un disegno tattico di breve periodo; Fini lavora sui tempi lunghi della politica».

Nella settimana che porterà, il 21 marzo, al congresso di An, preambolo a quello più grande (dal 27 al 29) del Popolo della libertà, il politologo Alessandro Campi, direttore della Fondazione "FareFuturo" presieduta da Gianfranco Fini, spiega cosa deve fare il leader di An e come dovrebbe essere il nascente Pdl.

Ma Fini è davvero la spina nel fianco di Berlusconi?

«Le posizioni che Fini ha preso negli ultimi tempi sull'uso della decretazione d'urgenza, sul "cesarismo" passando per la vicenda Englaro, sono punti di vista non collimanti con quelli di Berlusconi e di una parte del centrodestra. Detto questo, io dubito che Fini abbia voglia di mettersi a capo di una fronda interna che raccolga le truppe della destra magari per farne una corrente nel Pdl. Non credo che sia questo il suo obiettivo politico e sono convinto che una strategia del genere non gli converrebbe».

Quindi l'egemonia nel Pdl, anche dopo la fusione tra An e FI, resterà berlusconiana?

«No, Fini ha scelto una strada, quella di parlare da presidente della Camera, che gli dà l'opportunità di capitalizzare un grande con-

senso trasversale. Si tratta di una partita politica che si muove sulla linea del rigore istituzionale e traccia (aggiungo finalmente) anche in Italia il profilo di un uomo di destra. E' una barzelletta che Fini non sia più di destra, c'è chi lo ha dipinto persino come leader del Pd. Lui si è dato uno stile che gli consente di parlare a tutti, non solo al partito».

Uno stile diverso da quello di Silvio Berlusconi?

«Il lavoro che sta facendo, anche con la Fondazione "FareFuturo", punta alla costruzione di una destra italiana che sia omologa a quelle dei grandi paesi europei. Un partito meno aggressivo, con meno invettive e più ragionamento. Si tratta di un percorso lungo. Non credo che gli equilibri del centrodestra e del Pdl cambieranno prima che siano trascorsi i prossimi quattro anni. La partita tra i due, se dovrà esserci, non ci sarà prima del 2012-2013».

Il Popolo della libertà, quindi, nascerà e crescerà berlusconiano?

«Una cosa è dire che Fini non deve assurgere, al prossimo congresso, a contraltare di Berlusconi. Un'altra è dire che deve regnare, nel Pdl, l'unanimità. Fini deve continuare a definire, in maniera chiara, le differenze che esistono tra lui e Berlusconi e questa è un'idea che nel Pdl dovrà essere accettata. Quella di Fini sarà un'alternativa trasparente e spero che il centrodestra voglia uscire dalla sindrome per cui, se dici qualcosa di diverso da Berlusconi, allora sei una persona ingrata e sei un traditore. Se nel Pdl si inseriscono elementi di dialettica, beh non può che fare bene al partito. Perché il Pdl non deve essere una Forza Italia allargata ma qualcosa di più grande e di più vasto, anche in termini culturali e non solo politici. Le differenze si valorizzano non si annullano».

MASSIMILIANO LENZI

